

EMILIO STASSI

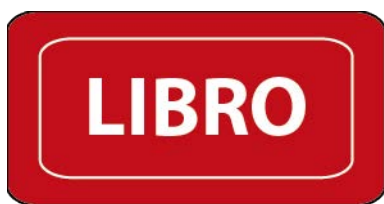
GIOCANDO A SCACCHI NEI GULAG DI TITO

L'odissea di un giovane fumano

Collana * letture del mondo *
formato 13 x 20
copertina morbida con risvolti
pp. 142
Eur 16,00
Uscita: GIUGNO 2017

ISBN
9788899932077

CLIC PER
ACQUISTARE



Portare la carriola era il lavoro più pesante perché bisognava spingere in sa-lita e in certi tratti correre su tavole traballanti. Alle carriole in legno erano sta-te inoltre rialzate le sponde e portavano quasi il doppio del carico. Venivano chiamate jeep. Spesso mi im-pegnavo in questo lavoro perché mi dava modo di giocare a scacchi – alla cieca – con un detenuto jugoslavo che incrociavo ogni tanto e che faceva parte di chi sa quale desetina. Le mosse d'apertura le facevamo al primo incrocio, raggiungendo di solito una posizione teorica nota ad entrambi. Poi seguivano le altre, una per una, qualche volta con una proposta aggiuntiva: "Se rispondi con la Torre in ciotto, io gioco il Re in accauno."

Il ritorno era in discesa e quindi potevo pensare alla partita. L'invisibile scacchiera stava appoggiata sulla carriola e la vedevo perfettamente, come se fosse vera, e non era difficile valutare la posizione e fare le analisi necessarie. Un giorno stavamo giocando l'attacco Richter-Rauzer della Siciliana e nel corso del mediogioco ero venuto a trovarmi in una posizione molto promet-tente. A un tratto si udì, nelle nostre vicinanze, un crepitare di spari.

Le car-riole, le vanghe, le pale, rimasero paralizzate e un brivido freddo percorse l'intero schieramento. Si trattava di un tentativo di fuga verso l'al di qua o verso l'aldilà? Le probabilità di riuscita erano pochissime perché la zona era quasi piana e solo in lontananza verdeggiava una linea d'alberi. Forse strisciando tra l'erba alta. Ma una volta individuati non c'erano più speranze. Il grande mecca-nismo si rimise in moto con una certa lentezza mentre il Cavallo nero della morte batteva i suoi zoccoli nella testa di tutti. Tornai con il pensiero alla parti-ta, anche se non era facile trovare la giusta concentrazione. Attesi invano la sua mossa. Forse, dopo quel trambusto, aveva cambiato attrezzo di lavoro. Forse aveva tentato la fuga, verso qualche forma di libertà. Il periodo passato a Gre- and #273;ani durò un mese e mezzo e fu il più terribile. Un detenuto italiano mi disse: "Qui è peggio che a Dachau."

L'AUTORE

Emilio Stassi è nato a Fiume nel 1931. A 15 anni entrò a lavorare al Silurificio Whitehead, dove intorno al 1870 fu realizzato il primo siluro.

Nel 1949 tentò, assieme ad un gruppo di fiumani, di fuggire dapprima in Austria e qualche mese dopo in Italia. Furo-no tutti ripresi e condannati ai lavori forzati. Iniziò così la loro odissea nei gulag sparsi lungo la strada che da Zagabria porta a Belgrado.

Nel 1950 venne riconosciuta alla sua famiglia la cittadinanza italiana. Poco dopo venne rilasciato e poté finalmente raggiungere i suoi in Italia. Nel 1951 con la famiglia raggiunse Messina.

Ha lavorato per oltre trent'anni presso il Cantiere Navale Rodriquez, costruttore dei famosi aliscafi, dove ha svolto le funzioni di progettista e dirigente.

Grande appassionato di montagna, è da sempre assiduo giocatore di scacchi, tanto da ottenere il titolo di Maestro.